La ricchezza della parola di Dio rivela le meraviglie della creazione.

 È lo stupore delle «meraviglie di Dio» che Dio dona all'umanità affinché sia ​​utilizzata e preservata nella sua interezza. Il nostro “essere creature” e “collocati nel creato” pervadono la vita quotidiana più semplice nei nostri rapporti con Dio e con le altre creature.

 Accettando che siamo “creati e viventi nella creazione” ci rende figli. Solo se rimaniamo creature possiamo rimanere fedeli al nostro rapporto con Dio e con la creazione.

 Dio rivolge a Giobbe il seguente invito: «Ascolta», «fermati e considera le meraviglie» (Gb 37,14).

 Ascoltarlo ogni giorno ci fa allentare il controllo su ciò che ci circonda e lascia spazio alla contemplazione. Tutto ci è dato gratuitamente.

 La gratitudine evoca una logica diversa di cui abbiamo disperatamente bisogno oggi. La propensione a fermarci può mettere in discussione il nostro stile di vita attuale, che spesso è insostenibile.

 La spiritualità cristiana suggerisce di crescere nella sobrietà: Imparare a vivere con meno. Questa semplicità evangelica ci permette di godere delle piccole cose e di essere grati per le opportunità che la vita offre, senza attaccarci a ciò che abbiamo o affliggerci per ciò che non abbiamo (LS 222).

 La chiamata a “coltivare” (Genesi 2,15) contiene un duplice appello che aiuta a superare l'atteggiamento di chi si relazione al creato da puro utilizzatore: il primo è la chiamata a “servire”; il secondo è di “rendere culto” (in italiano coltivazione e adorazione hanno la stessa radice).

 E il vero culto non si esaurisce nella liturgia, ma trova compimento nel servizio dell'armonia cosmica in cui tutto è connesso: “Nei confronti della natura visibile, siamo sottomessi a leggi non solo biologiche, ma anche morali, che non si possono impunemente trasgredire” (Sollicitudo rei socialis, 34).